



IL Nicodemo

Fogli della comunità parrocchiale

Pace del Mela

Responsabili del Vangelo

È il tempo della vendemmia. Nella vigna fervono i lavori. I fanciulli, i ragazzi ed i giovani sono tornati ai banchi di scuola. I cantieri edili, le fabbriche della zona industriale, talune sia pure in regime di cassa integrazione, le attività commerciali riaprono e si riorganizzano dopo la pausa estiva. Anche per la comunità parrocchiale è venuto il tempo di avviare il nuovo anno pastorale.

Gesù ci ammonisce a fare bene i conti, prima di porre mano alla costruzione della casa!

Recentemente, il vescovo ha indirizzato a tutte le comunità parrocchiali, ai gruppi, alle associazioni ecclesiali, insomma a tutta la diocesi, una lettera pastorale dal titolo "Nuova Evangelizzazione: famiglia, giovani, poveri", nella quale indica il cammino che tutti, con la grazia di Dio, siamo chiamati a percorrere nel triennio 1992-1994.

Diciamo grazie al vescovo (segue a pag. 16)

Vecchi cristiani, nuovi pagani

Da ragazzo avevo l'occasione, di tanto in tanto, d'incontrare dei missionari di ritorno dall'Africa e dall'Asia ed ascolta-vo con curiosità le loro descrizioni della vita di quelle popolazioni selvagge dedite ai vizi, all'idolatria e schiave degli stregoni.

Oggi, se mi soffermo a considerare la società in cui viviamo, mi sembra di vedere nelle nostre contrade quello stesso paganesimo che allora ritenevo molto lontano dalla nostra civiltà "cristiana".

Mi accorgo infatti che noi ci



siamo messi addosso i panni del cristianesimo, ma sotto abbiamo lasciato vivere tanti comportamenti pagani che a poco a poco hanno preso coraggio e sono usciti alla luce del giorno ricacciando nel buio, cosa di cui vergognarsi i buoni gesti d'un tempo. Si è creato così uno stato di confusione per cui i vecchi sani principi sono considerati ormai superati e tutti i vizi diventano leciti perché "tanto lo fanno tutti". (segue a pag. 2)

UN UOMO DI Nome... Nessuno

Ho visto, come a tanti sarà capitato, i quotidiani servizi tramessi dalle diverse reti televisive ad opera degli inviati speciali nella ex-Jugoslavia. Una serie martellante di immagini di una tragedia che non mi riesce di capire, tanto che lentamente, lo ammetto con dispiacere, vi ho fatto l'abitudine e non le guardo più oppure, se proprio mi scorgono davanti agli occhi, ne provo un senso di fastidio e di insofferenza.

Così non è stato qualche giorno addietro: scorrevano nella (segue a pag.2)

Vecchi cristiani... (da pag. 1)

Siamo giunti insomma al paradosso che ci consideriamo "credenti" ma in realtà crediamo in un Cristo a nostro modo e tranquillamente facciamo convivere religione e magia, sacramento e danaro, comunione e adulterio... La vita di fede è vissuta in forma così piatta e abitudinaria da non essere più "segno" né per noi stessi, né per gli altri. Il battesimo, la cresima, il matrimonio sono diventati cerimonie mondane ed esibizioni di benessere; la Messa domenicale è una ripetizione di formule vuote e di gesti usuali che non significano più niente; ai funerali si va' solo per rispetto alla famiglia del defunto ed, inoltre, non troviamo più il tempo per pregare perché siamo schiavi della TV, delle telenovelas nelle quali il furto, l'omicidio, il tradimento, la corsa al danaro sono presentati come comportamenti normali per nulla condannabili.

Perché succede tutto questo? Perché noi battezzati non viviamo e non annunciamo più Cristo né nell'assemblea domenicale, né nella famiglia, né sul luogo di lavoro. I giovani crescono (e non è colpa loro) senza regole e senza guida.

Nasce un nuovo imperativo pastorale, più volte a noi tutti ricordato dal Papa e dal Vescovo: oltre ad evangelizzare i pagani lontani, dobbiamo "rievangelizzare" i pagani dentro la comunità, dobbiamo considerare le nostre parrocchie come vera terra di missione, farci missionari verso noi stessi, annunciando (non solo con le parole, ma con i fatti) la "buona notizia" che Dio ama tutti gli uomini e li chiama alla salvezza attraverso Gesù Cristo, il Signore.

Ma come si può annunciare Cristo a chi presume di conoscerlo già? Quali sono i modi e le strategie più opportuni? Come agire concretamente?

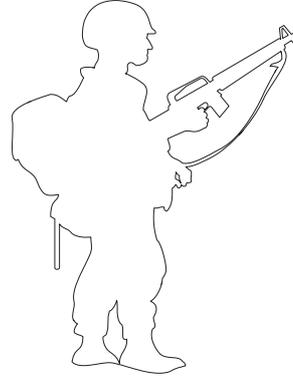
Dobbiamo ammetterlo: questa situazione nuova trova tutti impreparati. Nell'ambito delle varie parrocchie, qualcuna anche vicino alla nostra, vanno sorgendo iniziative tendenti ad una nuova evangelizzazione del territorio, ma si tratta in genere di tentativi.

Ad ogni lettore sensibile, ad ogni credente, lanciamo dunque un pressante appello: quali suggerimenti e quale aiuto ti senti di dare per l'annuncio, nuovo ed attuale, di Cristo Salvatore nella tua parrocchia e nel tuo ambiente? □

F. B.

Un uomo... (da pag. 1)

stanza le immagini e i suoni del telegiornale mentre io ero intento ad altro, non ricordo più cosa. D'improvviso la voce del TG cambia; non più rumori di guerra anche se il servizio che stava per andare in onda proveniva da quella ex-Jugoslavia



da troppo tempo dalla guerra martoriata. Un inviato, forse più ingenuo o più furbo di altri, ma sicuramente speciale, era riuscito a distrarmi dalle mie "occupazioni" e a catturare la mia attenzione verso il televisore; un servizio da una zona di guerra senza inquadrature di case

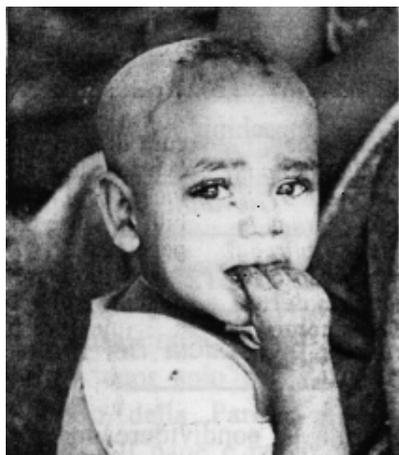
sventrate, senza soldati, senza scie di missili terra-terra o terra-aria allucinanti come assurdi fuochi d'artificio, ma semplicemente con una storia, vera, chiara e di una drammaticità che definirei cosmica.

Questa la storia: in una delle tante azioni di guerra, una ragazza di 26 anni, Croata, viene presa prigioniera ed avviata in un campo di concentramento Serbo. Qui, in una condizione già di per sé stessa disumana, subisce l'ulteriore umiliazione di ripetute violenze carnali: stuprata dai suoi carcerieri rimane incinta. Al settimo mese di gravidanza viene liberata. Non si tratta -dice il commentatore- di un gesto di generosità. In realtà i Serbi non vogliono il fastidio di un parto all'interno del campo. La ragazza liberata vaga per qualche tempo senza una meta, ma lì forse, più nessuno ha una meta, cercando solo, come può, di sopravvivere; infine, approssimandosi la data del parto, viene ricoverata in un ospedale a Sarajevo. Qui partorisce un bambino. Non vuole neanche vederlo; non appena si rimette lascia l'ospedale e abbandona il figlio. Nessuno fra medici e infermieri dà un nome a quel bambino. Perché dare un nome al figlio di un nemico? Si conclude il servizio con l'occhio della telecamera fisso sul volto di quel bambino messo lì come una cosa eppure sano, vivo, ignaro e fiducioso. Un uomo di nome... nessuno.

Sarebbe grave se noi pensassimo di giudicare. Non possiamo permettercelo. Forse dovremmo cercare di capire ma neanche questo è semplice. Il Vescovo di Zagabria, Mons. Djuro Koksa, ospite del Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini, ha affermato che il conflitto è a base "certamente

politica anche se le nervature religiose sono influenti” e si è spinto anche ad aggiungere “io devo parlare contro l’odio e la vendetta ma non è facile. Succedono cose dell’altro mondo”.

Ma se non possiamo giudicare ed è tanto difficile capire, vediamo almeno di riflettere. Un poeta orientale ha scritto più o meno così: ogni bambino che nasce è un messaggio di Dio; ci manda a dire che non si è ancora stancato di noi. Se il poeta è



nel giusto allora quell’uomo di nome nessuno ha per ognuno di noi il peso dei Comandamenti e porta in sé la vergogna della Croce e la speranza della Resurrezione. Purtroppo non ostante l’evidenza che

Dio stanco degli uomini non è, pare invece che gli uomini siano stanchi di Dio o forse sono stanchi di essere uomini ma, a ben pensarci è la stessa cosa. Un uomo dei nostri miti per ritrovarsi ebbe bisogno di rinnegare il suo nome e disse al Ciclope di chiamarsi Nessuno, quell’uomo di nome nessuno, nato da qualche giorno a Sarajevo, si riconoscerà come Odisseo e quando ciò avverrà egli avrà scritto gran parte della sua Odissea, che non potrà risolversi se non in Itaca-Dio. □

Giuseppe Capilli

Piccoli Annunci:

★ **La corale polifonica parrocchiale “S.Benedetto”, diretta da Pippo Mollura, accoglie nuove voci. Anche tu puoi renderti utile nel servizio liturgico! Rivolgiti al Direttore della corale!**

★ **Incontro Genitori-Catechisti: giorno 14 ottobre, nel salone parrocchiale, ore 17. Tema: “Per un cammino di fede nella famiglia”.**

★ **Sabato 17 ottobre, ore 15, presso la Chiesa Parrocchiale si svolgerà la “Festa dell’Accoglienza” che segna l’inizio dell’anno catechistico.**

Sequela

“Lascia la tua terra e va”

“Se aveste fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: «Togli le radici da questo terreno e vai a piantarti nel mare», ed esso vi ascolterebbe.” Così Gesù apostrofa gli apostoli che lo pregano affinché accresca nel loro cuore la fede.

Dopo duemila anni di storia questo monito divino è ancora valido e si rivolge anche a noi che spesso riteniamo la fede come un dono che Dio elargisce predestinatamente a pochi uomini secondo un progetto prestabilito. Spesso, infatti, siamo convinti che la fede sia una dote innata che non si possa conseguire lungo il corso dell’esistenza umana, o ancora peggio, ne facciamo un terreno fertile in cui coltivare ragionamenti intellettualistici infarciti di sterili sofismi. Talvolta, invece, ci illudiamo che quella timida conoscenza del sapere cristiano, peraltro retaggio di un insegnamento dottrinario impartito in età puerile, sia bastevole per arrogarci il diritto di appellarci “Chiesa di Cristo”, dimenticando che la fede si conquista e si esprime attraverso le opere. Eppure, se ascoltassimo attentamente le parole di Gesù, capiremmo che la fede in fondo è connaturata all’uomo. Pensiamo, a tale proposito, a quante volte durante il cammino della nostra esistenza avvertiamo l’esigenza di affidarci a qualcuno che condivida i nostri pensieri, i nostri dubbi, nella disperata ricerca di una esauriente risposta ai diversi problemi. E dunque perché esitiamo e non ci abbandoniamo interamente a Gesù che ci ha dimostrato il suo immenso amore attraverso il sacrificio di se stesso sulla croce?

L’evangelista Giovanni puntualizza questo concetto riportando il discorso di Gesù dopo che Tommaso si era rivolto a Lui con parole ingenuie e colme di incertezza; - dice Gesù - “Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non attraverso di Me. Se voi mi aveste conosciuto anche il mio Padre conoscereste e fin d’ora voi lo conoscete e l’avete visto”.

Ad un altro discepolo perplesso, di nome Filippo, Gesù risponde: “Chi ha visto me ha visto Dio Padre. Io sono nel Padre e il Padre è in me. Chi

crede in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi perché io vado al Padre". E conclude: "quanto chiederete nel mio nome io lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Fi-



glio". Gesù quindi è fautore dell'uomo e lo libera dal male; ci ha altresì rivelato la misericordia e l'amore del Padre adombrati dall'immagine di Dio giudice inflessibile e rigoroso delineata in talune pagine del Vecchio Testamento. Cristo è il nostro più fedele amico, è colui a cui possiamo affidare gioie e sofferenze, certi di non essere fraintesi o traditi, ma soprattutto è il tramite che ci lega a Dio Padre. Credere nella silenziosa presenza di Gesù nei tabernacoli sparsi per il mondo è un'immenso atto di fede che si rinnova nella celebrazione dell'eucarestia e degli altri sacramenti. Ma è in avvenimenti più o meno tristi, più o meno vicini, verificatisi in questi ultimi mesi, che può ridestarsi nelle nostre coscienze la fede ormai sopita da tempo. Non esistono ragioni plausibili che possano giustificare gravi fatti, frutto alcuni della malvagità di pochi, altri imputabili alla leggerezza e all'incoscienza di molti, ma tutti dissimulati dalla ormai tradizionale immagine del Destino ineluttabile, opportunamente evocato come attenuante dai veri responsabili. In un panorama così desolante, dove difficilmente si può provare fiducia nella giustizia umana, l'unico rifugio è Dio, e la nostra povertà ci induce alla preghiera quale naturale sfogo di fede, e la fede ci induce a sua volta a credere che il male sarà da Dio convertito alla fine in bene.

Ci sia d'esempio il sacrificio di migliaia di martiri cristiani come testimonianza tangibile di forza morale e di totale adesione alla dottrina di Cristo. Totale fiducia in Dio, quindi, come dimostra l'esempio di Abramo che sulla Sua Parola abbandona la patria, crede in Lui anche contro ogni verosimiglianza, fino alla disposizione a sacrificargli il

figlio, sicuro che Dio glielo possa restituire. Eppure nonostante Abramo osservi scrupolosamente i dettami divini e manifesti la sua incondizionata fedeltà a Dio, non reclama alcun premio, consapevole che la stessa vita è un dono che il Padre generosamente elargisce.

Chiediamo a Dio, accostandoci nell'umiltà della preghiera, ma non esigiamo ricompense per le nostre buone azioni. Il Bene, infatti, è assoluto e immune da qualsiasi meschino ed egoistico patteggiamento. □

Giovanni Cavallaro

Una domenica diversa...

All'Istituto "Calderonio" di S.Lucia del Mela

Ho avuto la possibilità di condividere un po' di gioia con, più o meno, una cinquantina di persone. Tutti, senza eccezione, abbiamo provato, oppure, sentito molto vicino la gioia del dono, l'importanza della fraternità. Ogni sorriso era "una vittoria". Sì, siamo andati, a "far sorridere" gli anziani dell'Ospizio di S.Lucia del Mela. Si sono divertiti!! Eravamo un buon numero tra ragazze, ragazzi, persone impegnate con i giovani in Parrocchia e due signori che hanno portato con loro, non solo la chitarra e la fisarmonica, ma anche la gioia e il grande dono dell'arte musicale.

Perciò, è stato un altro momento di crescita per la Parrocchia di Pace. Infatti, se la Religione non costituisce un luogo di incontro con Dio, è vuota. Una persona che canta i valori del suo ambiente (la vita, la fraternità...) e si integra socialmente in quest'ambiente, ha più facilità, cioè, è più capace di percepire i veri valori della sua religione, ossia, di vedere che la religione porta effettivamente all'incontro con Dio.

L'aspetto sociale dell'incontro con Dio è molto importante, perché il cammino che porta a Dio passa attraverso gli incontri umani e perché Dio è abituato a parlare in modo molto speciale attraverso le parole umane.

Ora voglio ricordare solo una cosa. I vecchietti hanno detto con le lacrime agli occhi: "tornate! Tornate!"

Si, loro hanno tante cose da dirci.

Pace del Mela, tornate là! □

Suor Janete Bandeira.



Per vivere la "testimonianza di carità"

Verso la Caritas parrocchiale

Non possiamo parlare di comunità parrocchiale senza che mente e cuore corrano spontaneamente alla prima comunità cristiana, la comunità di Gerusalemme, dove la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola, assidua nell'ascolto della Parola e nella preghiera, nello spezzare il pane e nel mettere in comune i beni, cosicché tra loro non c'erano indigenti (cf. Atti 2,42).

Non possiamo parlare di "testimonianza della carità", in una comunità parrocchiale, se questa non è attenta alla parola di Dio e non sa tradurla in vita, lasciandosi rigenerare completamente da essa.

Ricordiamo ciò che il Signore dice per bocca di Isaia: "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare perché dia il seme al seminatore e il pane da mangiare, così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata (Is. 55,10-11).

E ancora, non possiamo parlare di "testimonianza della carità", nella comunità particolare che è la parrocchia, se questa non è unita nel nome di Gesù, cioè nel suo Amore e non celebra l'Eucaristia, il sacramento dell'Amore e del servizio che diventa il punto di partenza per l'amore e il servizio vissuti nella semplicità dei gesti quotidiani.

Se la comunità parrocchiale vive così la Parola e l'Eucaristia che sono Amore perché Dio è Amore, Carità, dovrà necessariamente vivere la

Carità, altrimenti non è la Chiesa di Cristo, ma un ramo secco, senza vite e senza frutti, anche se continua ad illudersi di essere viva.

Se la nostra è la Chiesa di Cristo che ascolta, celebra e ama, quali impegni irrinunciabili si troverà a vivere sul piano della "testimonianza della carità"?

Innanzitutto comprenderemo che quello dell'amore è un comandamento che Gesù ha lasciato a tutti: "Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amati" (Gv. 15,12). E che quindi non può essere delegato solo ad un gruppetto di persone nella comunità parrocchiale che si occupano dei "poveri" a nome nostro.

Nella comunità parrocchiale, invece, ci sarà sì un gruppetto di persone, che costituiscono la Caritas parrocchiale, le quali non si occuperanno dei "poveri" a nome di tutti gli altri, ma si adopereranno perché nella comunità tutti vivano la carità e si prendano carico dei poveri.

La Caritas parrocchiale aiuterà tutta la comunità a vivere quello che tante volte chiediamo al Signore quando durante la Messa preghiamo: "Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua Parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti (Pregh. Euc. V/c)".

Se così è, la testimonianza della Carità sarà di tutta la comunità parrocchiale e si tradurrà in scelta preferenziale dei poveri. Ci sarà il passaggio forte e impegnativo da una **carità** vissuta come **elemosina** ad una **carità** vissuta come **dono e condivisione**: di noi stessi, del nostro tempo, della nostra competenza professionale, dei nostri beni...

Useremo di più nel vocabolario pratico della vita quotidiana i verbi: **condividere** (dividere con), **compatire** (patire con), **sopportare** (portare, prendere su di sé).

Ci sarà l'impegno di tutti nel servizio se abbiamo imparato da Gesù a lavarci i piedi gli uni gli altri. Ci si accorgerà che servendo gli altri (donandosi) si gusta la vita; che c'è un certo sapore nel servire in nome di Cristo. Anzi, il servizio al prossimo diventa il segno del nostro personale Amore per Cristo e la vita senza quell'impegno diventa insipida. □

Suor Maria Francesca della Caritas Diocesana

Magistero

Evangelizzazione e testimonianza della carità

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui ricorre l'undici ottobre p.v. il 30° anniversario dell'apertura, ha inteso ripensare la presenza della Chiesa nella società contemporanea ed inaugurare una nuova primavera dello Spirito. Per dare attuazione agli intenti del Concilio, i Vescovi italiani dal 1970 si sono impegnati a progettare piani pastorali decennali. Per quest'ultimo scorcio di secolo, i vescovi chiedono alle comunità cristiane di impegnarsi nella riflessione e nell'azione sul tema "Evangelizzazione e testimonianza di carità". "Il Nicodemo" si propone di presentare le grandi linee del citato documento pastorale come contributo alla formazione dei laici operanti nella nostra comunità parrocchiale.



1ª Puntata

Introduzione

I Vescovi, anzitutto, fanno una breve disamina del contributo dato dalle comunità cristiane locali per la conquista della libertà e della giustizia da parte di interi popoli dell'Europa dell'est e del sud del mondo. Anche la situazione italiana viene presa in considerazione e vengono messe in evidenza forme vecchie e nuove di povertà, il persistere del divario tra nord e sud, il proliferare delle associazioni criminali etc.

I Pastori non ignorano il disagio che pervade buona parte dei cittadini di fronte a tali manifestazioni, al disgregarsi delle famiglie, alla mancanza di valori, alle sofferenze degli anziani relegati in case

di riposo, alla tragedia dei bambini mai nati.

Ai successori degli Apostoli non sfuggono il desiderio di autenticità nei rapporti umani, di moralità a livello privato e pubblico, di legalità etc.

Il materialismo (esiste solo ciò che vedo, che tocco, che sento) fa rifiutare ogni cosa che non sia verificabile con l'esperienza e, quindi, si rafforzano le tendenze laicistiche, viene falsato il concetto di libertà e c'è una chiusura molto marcata nei confronti dei valori spirituali e trascendenti. C'è una certa "sogettivazione della fede" quello che piace lo si accoglie, quello che non soddisfa, il bisogno religioso del singolo, si rifiuta. Da ciò deriva un debole senso di appartenenza alla Chiesa che non viene più intesa come luogo e "...sacramento in Cristo, dell'incontro degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano". In questo contesto appare chiara la necessità di una educazione permanente alla fede per bambini, giovani, adulti ed anziani.

"Proprio accogliendo la rivelazione del mistero di Dio in Gesù Cristo si svela a noi pienamente il mistero dell'uomo e ci è resa nota la nostra altissima vocazione".

"Pertanto nella sua opera di evangelizzazione la Chiesa può e deve farsi carico di tutto ciò che è autenticamente umano e che tocca da vicino le persone e le famiglie, le varie comunità e categorie sociali come la vita dei popoli".

Il salmo 144 ci ricorda che: "Dio apre la sua mano e sazia la fame di ogni vivente" e ritorna in mente il racconto evangelico della moltiplicazione dei pani (Marco 6,30-44).

Il Cristiano non deve essere insensibile al grido di chi è realmente affamato. È scandaloso che tra i popoli a prevalenza "cristiana" si sprechino il pane ed il companatico, mentre al resto del mondo vengono riservate le briciole.

Il miracolo operato da Gesù, ha pure un altro significato: Egli imbandisce una mensa per saziare definitivamente la fame interiore dell'uomo, la sua antica e mai sopita ricerca di Dio. Il pane divino che sazia l'uomo lo rende capace di amare di più i suoi fratelli, suscita in Lui un dinamismo che lo induce a procurare il pane spirituale (la Parola di Dio) e quello materiale a coloro che ne sono privi.

"In realtà il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo

atto di amore al Padre e ai fratelli”.

...“É essenziale, perciò, sottolineare sempre il rapporto dell’annuncio e della catechesi, come della testimonianza della carità, con la preghiera liturgica e comunitaria e con il colloquio personale con Dio, fonte di ogni santità e di ogni fecondo impegno apostolico”.

I Vescovi svolgono, poi, in tre punti la loro riflessione:

- il Vangelo della carità nell’insegnamento della Scrittura;
- il Vangelo della carità nella vita delle nostre chiese e di fronte alle sfide del nostro tempo;
- alcune scelte prioritarie per la pastorale.

Ne parleremo nei prossimi numeri. □

A.C.

ITALIANI TAR...TASSATI

Si, è proprio questa la sensazione generale, né potrebbe essere diversamente. Il Governo Amato, in carica da tre mesi, ha prodotto tre “manovre” fiscali, una al mese: la manovra di Luglio, la manovra di Agosto, la manovra di Settembre e già si parla di una prossima manovra che per pudore, forse, già chiamano “seconda” mentre invece sarà purtroppo la quarta.

Tra una manovra e l’altra, prima, l’aumento del tasso di sconto, poi, l’inflazione del 7% della lira, operazione che, con un eufemismo tecnico, è stata definita allineamento della lira rispetto al marco tedesco e che comunque non è valsa a scongiurare altri guai, tanto che non ha impedito, cosa che invece si proponeva, che la lira uscisse dal sistema monetario europeo; l’uscita -si disse- sarebbe durata tre giorni, ma da allora la lira non è più, o se si preferisce non è ancora rientrata nello S.M.E.

Certo, una situazione ingarbugliata e le soluzioni non appaiono né prossime né facili; tuttavia è una situazione dalla quale bisogna uscire ed ecco perché tutti ci dicono che dobbiamo essere consapevoli del momento, assumerci le nostre responsabilità e sopportare i necessari sacrifici che poi significa pagare altre tasse, molte altre tasse, oltre

a quelle che di norma già paghiamo e convincerci inoltre della necessità che noi diamo di più allo Stato e che lo Stato darà di meno a noi, pena l’inflazione, la recessione e la disoccupazione, come se non bastasse quella che c’è già. Ognuno di noi sa bene che se lo Stato va in bancarotta non ci va da solo ma ci trascina tutti nella sua rovina e quindi, se non per senso civico o morale, come dovrebbe essere, almeno per un istinto di conservazione, accettiamo il fatto che le tasse si devono pagare ma l’accettazione passiva o accompagnata da mugugni e imprecazioni diventa negligenza e corresponsabilità in negativo.

Le tasse vanno pagate, ma tutti le dobbiamo pagare; ma non è così, perché molti, troppi, evadono. E se da una parte c’è l’immorale “furbizia” degli evasori, dall’altra c’è uno Stato che non sa o non vuole organizzare il proprio sistema tributario e fiscale. Quando poi uno Stato, non per trovare una rotta bensì per salvarsi, si riduce a dover fare troppe “manovre” vuol dire che i “manovratori” per troppo volte hanno imbrogliato o improvvisato. La conclusione è ovvia. I manovratori vanno cambiati.

L’Italia ha bisogno di una classe politica dirigente diversa da quella che ha governato fino ad oggi, la quale a livello nazionale e locale ha concesso, sembrerebbe, troppi spazi a imbroglianti ad incapaci ed a corrotti.

Gli Italiani che a ragione si lamentano se ne ricordino nelle opportune sedi. □

G.C.

Itinerari di fede

La celebrazione dei sacramenti presuppone e incrementa la fede.

Pensi di chiedere alla Chiesa il Sacramento della Confermazione e/o del Matrimonio? Mettiti in ascolto di Dio, cammina con il suo popolo. Dai il tuo nome al Parroco per candidarti al necessario cammino di fede e alla catechesi settimanale, entro il mese di ottobre.

La Redazione de “Il Nicodemo” esprime i più fervidi auguri a quanti portano il nome Francesco: che possano trarre dall’esempio del poverello d’Assisi quel messaggio che porta all’attenzione verso gli altri, alla tenerezza verso i poveri e al rispetto della natura, all’amore soprattutto di Dio.

La banca dei pacesi

Idee per la Cassa Rurale pacese! È auspicabile una svolta?

Come promessoVi nel precedente numero, riprendiamo il discorso sulla Cassa Rurale ed Artigiana SS. Redentore di Pace del Mela, riallacciandoci a quanto avevamo detto ed avanzando, questa volta, delle nostre proposte su come questa istituzione possa costituire, in modo più incisivo, uno dei centri motori e di riferimento di Pace del Mela!

Non vogliamo, di certo, sostituirci agli amministratori della banca ma è nostro intendimento illustrare delle idee su quelli che potrebbero essere alcuni interventi di questa particolare azienda nel tessuto economico, culturale e sportivo della comunità.

Interventi nei tre campi appena citati che interagirebbero dando una spinta propulsiva a tutte le attività economiche e non.

Si potrebbe, ad esempio, lanciare una campagna di finanziamento a tassi agevolati per quei cittadini che avessero la necessità di rifinire la facciata della propria abitazione e non fossero in condizioni economiche tali da potervi provvedere autonomamente.

In tal caso l'istituzione farebbe un doppio servizio alla comunità, aiutando i cittadini che ne avessero effettivamente bisogno e rendendo, nello stesso tempo, più accogliente il paese stesso.

Si potrebbe operare anche nelle scuole locali sia con la promozione di attività culturali e ricreative, sia mediante l'istituzione di borse di studio per gli allievi più meritevoli e bisognosi.

Così come è stato fatto da altre banche, si potrebbero finanziare quegli studenti che dopo la laurea volessero perfezionarsi con ulteriori studi in università estere. Tali finanziamenti, ovviamente, non sarebbero a fondo perduto ma con dei piani di rientro studiati ad hoc.

In questi casi la banca agirebbe da vera e propria forza propulsiva della formazione professionale dei giovani pacesi.

Ciò implicherebbe un innalzamento culturale che andrebbe a tutto vantaggio della comunità.

Sempre nel campo culturale, la banca potrebbe promuovere dei convegni e dei dibattiti pubblici su

argomenti che toccano da vicino il paese stesso.

La Cassa Rurale ed Artigiana, così come la sua stessa denominazione indica, potrebbe, inoltre, fare molto di più di quanto attualmente faccia per la riscoperta ed il sostegno delle attività agricole ed artigianali.



Nel settore artistico potrebbe incentivare e sostenere tutte quelle attività di restauro e di salvaguardia di opere d'arte. Ciò implicherebbe, non soltanto una riscoperta di tradizioni e di sensazioni dimenticate nel tempo, ma anche una maggiore valorizzazione del paese stesso, un'ottima pubblicità all'esterno ed una notevole ricaduta economica per tutte le attività commerciali.

Nel settore sportivo potrebbe aiutare il diffondersi delle varie pratiche, contribuendo, anche in questo, a pubblicizzare in maniera "sana" il paese.

Ci fermiamo qui, nell'elencazione delle proposte per un nuovo modo di essere banca a Pace del Mela al di là dei meri ragionamenti contabili.

Qualcuno sarebbe tentato di pensare che consideriamo questa istituzione come un possibile ente mutualistico, ma non è affatto così in quanto siamo profondamente convinti che una comunità che prospera in maniera pulita, sia la garanzia più solida per tutte le attività commerciali che si svolgono nel suo interno ed in definitiva anche per la Cassa Rurale.

Auspichiamo e ci auguriamo, infine, che queste nostre parole possano contribuire a far riscoprire lo scopo di istituzioni come questa. □

C.P.

TV

Un "mezzo" da usare con responsabilità

Oggi non c'è casa e non c'è famiglia senza televisore.

E la televisione, anche quando qualcuno arriccia il naso e dice di non volerne sapere, ormai fa parte della nostra vita, anzi dà un ritmo alla nostra vita.

In questi anni si sono scatenati dibattiti serrati: la televisione educa o distrugge il dialogo, apre orizzonti nuovi o demolisce i valori, fa compagnia o intontisce i telespettatori di tutte le età... e via di questo passo.

Ma intanto la gente continua a guardare la televisione, perché si è ormai abituati a questa presenza; soprattutto perché si considera come la principale fonte di informazione e di svago.

Anche i bambini imparano un'infinità di cose che una volta non ci sognavamo neppure. Basta pensare che grazie alla televisione, considerata "La finestra sul mondo", rapidamente immagini e notizie raggiungono le nostre case informandoci su quanto avviene, facendoci partecipi ai dolori e alle gioie, alle conquiste e alle tragedie del mondo.

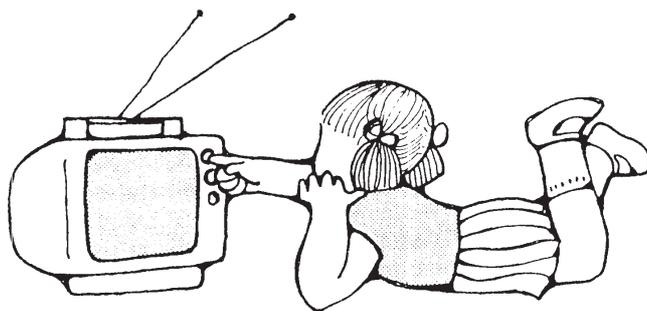
Quindi positivo il ruolo informativo del mezzo televisivo.

L'importante è che non si diventi dipendenti da questo mezzo. Non basta neppure chiudere il televisore in alcuni momenti della giornata per recuperare dialoghi spezzati o ricomporre ciò che per superficialità è stato reso banale, ma imparare a gestirne la presenza, a fruire con la scelta dei programmi interessanti dal punto di vista della informazione, della cultura e dello spettacolo e non farsi portare passivamente.

Questo vale soprattutto per i giovanissimi e i bambini, i quali mancando di giudizio critico, non sono in grado di respingere ciò che non è utile alla loro formazione. Così giorno dopo giorno assimilano idee, comportamenti e modelli di vita che invece di aiutarne la crescita armoniosa li sfasano e li distolgono dalla realtà.

Ai genitori l'arduo compito di vigilare sull'uso del televisore controllando i programmi. Se si crede che la vita umana serve a coltivare il bene in tutte le sue forze, anche la televisione può essere uno strumento per far crescere i valori.

L'importante che non si diventi dipendenti, ma se ne faccia il giusto uso. A conferma di quanto sopra ci è di guida il Magistero della Chiesa. A proposito leggiamo dal messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1991:



“L'uso di mezzi di Comunicazione oggi a completa disposizione dell'uomo, richiede in tutti coloro che ne sono coinvolti un alto senso di responsabilità. Se essi adempiono oppure non allo scopo per il quale ci sono stati dati, dipende in larga misura dalla saggezza e dal senso di responsabilità con il quale se ne fa uso. In questo quadro, ogni membro della famiglia, dal più semplice consumatore al più grande produttore di programmi, hanno una responsabilità individuale.”

È determinante inoltre, non assegnare alla televisione un posto eccessivo come tempo e come importanza, cercando altri modi interessanti e gioiosi di stare insieme con la famiglia.

I genitori evitino di parcheggiare soprattutto i piccoli davanti al televisore.

Per una prevenzione contro la massificazione che l'uso indiscriminato del mezzo televisivo produce, è necessario che ci si informi sui programmi delle varie reti rifiutando programmi di cattivo gusto e contrari ai valori in cui si crede e promuovendo quelli che risultano validi.

Solo così possiamo dire di aver usato bene di “questo dono” che permette di comunicare tra gli uomini. E quindi uscirne da ogni visione arricchiti e consapevoli che ciò che abbiamo appreso è valido per noi e per gli altri. □

P.M

Padre Pio: vittima d'amore

Anche quest'anno il Gruppo di preghiera di Padre Pio ha organizzato un breve pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo.

In quel paese è vissuto dal 28 luglio 1916 al 23 settembre 1968, giorno della sua morte, il sacerdote cappuccino Francesco Forgione più noto come Padre Pio. Egli nacque il 25 maggio 1887 a Pietralcina in provincia di Benevento in una famiglia profondamente cristiana e fin da piccolo mostrò un temperamento riflessivo. Ai giochi chiassosi dei compagni preferiva la solitudine per: "... pregare a suo agio e piacere". Il 6 gennaio 1903, seguendo la vocazione per la vita religiosa, entrò novizio nel convento dei cappuccini di Morcone. Poi, nel 1911, passò a Venafrà. Già a quell'epoca sembra che la sua persona sia stata oggetto di strani fenomeni. Per 21 giorni, infatti, si nutrì solo dell'Eucaristia. In quel periodo il maestro dei novizi lo privò per un giorno della Comunione. Poco mancò che morisse. Il superiore non ci riprovò. Il 10 agosto 1910 celebrò la sua prima messa nel duomo di Benevento e dopo venne mandato per ragioni di salute a Pietralcina ove svolse il suo ministero collaborando con il parroco. Al giovane prete intanto si indirizzava la curiosità dei paesani e di altri.

Il 20 settembre 1915 all'ora di pranzo la madre lo chiamò. Egli, che si era costruito una specie di eremitaggio dietro la fattoria dei suoi, uscì fuori dalla capanna agitando violentemente le mani come se le avesse bruciate. Donna Giuseppa si mise a ridere: "Che hai Padre Pio? Suoni la chitarra?" ... "Non è niente, mamma. Dolori da nulla". Padre Pio, invece, proprio allora aveva ricevuto le stigmate invisibili. Esattamente tre anni dopo, la mattina del 20 settembre 1918, mentre pregava nel coro della chiesetta vecchia, verso le 11, i segni della Passione di Cristo diventarono evidenti sulla sua persona. La notizia si diffuse rapidamente di paese in paese, di città in città, da continente a continente e le folle iniziarono un pellegrinaggio d'amore che ancora oggi continua ininterrotto da tutte le parti del mondo. Nel corso degli anni numerosi medici hanno avuto modo di esaminare le stigmate con accuratezza e minuziosità e tutti ne ri-



conobbero il carattere straordinario e dichiararono di non poter spiegare scientificamente l'esistenza di quelle lesioni. Le piaghe, sempre vive e doloranti, scomparirono senza lasciare traccia poco prima della morte del Padre. Il Signore, a parte questi "segni", lo ha arricchito di altri doni quali la facoltà di scrutare le coscienze, il dono della profezia, quello della bilocazione, che consiste nel trovarsi contemporaneamente in più luoghi, quello del profumo. Molte persone, in tempi e posti diversi hanno percepito e tutt'ora percepiscono, improvvisamente dei profumi intensi e delicati in condizioni di assenza di fonti odorose. Il profumo ha un fine apostolico, a volte incoraggia, fa fissare l'attenzione su un pericolo imminente, scuote, ricorda i consigli di Padre Pio e la sua direzione spirituale, testimonia la sua presenza. Purtroppo certa stampa alla ricerca del sensazionale ed alcuni suoi ferventi ammiratori rischiano di dare una immagine distorta di ciò che egli era. Come Giovanni Battista quest'uomo umile non domandava che una cosa "**diminuire**" perché il Cristo crescesse fino a diventare "**tutto in tutti**".

Ma chi era realmente Padre Pio? Egli si definiva "un prete che prega".

Quando celebrava la messa si stabiliva un'unione inconoscibile tra il Cristo crocifisso ed il sacerdote stigmatizzato. Tantissime persone si

sono convertite assistendo alla sua messa.

Confessarsi con Padre Pio significava passare dalle tenebre alla luce. A volte egli interrogava i penitenti con domande brevi e precise, in altre occasioni li lasciava parlare a briglia sciolta, in diversi casi era lui stesso ad elencarne meticolosamente i peccati.

Alcuni pensano che S.Giovanni Rotondo sia stata e sia meta di donnicciole e di creduloni, invece essa ha visto affluire da ogni parte del mondo scrittori, filosofi, professionisti, artisti, intellettuali, etc. in cerca della fede. Uno di questi Ferruccio Caponetti, ex ateo, ha scritto: *“Sul monte Gargano ho trovato un Maestro. Egli mi accolse con gioia, ascoltò sorridendo le mie difficoltà e i miei dubbi, poi con parole semplicissime, ma con una profondità di pensiero insondabile, demolì ad una ad una, tutte le obiezioni che si affollavano nella mia mente, scompaginò ad una ad una tutte le mie argomentazioni, mise la mia anima a nudo e, avendomi mostrato l’insegnamento del Signore, aprì gli occhi dell’anima mia e vidi la luce. Toccò il mio cuore: io vedo”*.

Chi avvicinava Padre Pio, infatti, cambiava vita e S.Giovanni Rotondo ha visto il ritorno di molti figlioli prodighi a Dio Padre. Una cosa è certa. Padre Pio, in cambio della salvezza delle anime, offriva al Signore la sua sofferenza fisica e morale. Egli è stato il Cireneo che ha salito in nostra vece il Calvario pagando con il proprio sangue la rigenerazione spirituale di tanti suoi fratelli in Cristo.

Cosa rimane di lui a distanza di ventiquattro anni dalla sua morte? Innanzitutto la Casa Sollievo della Sofferenza, l’ospedale voluto dal frate per la cura dell’anima e del corpo degli ammalati. La clinica si ingrandisce sempre più per diventare una cittadella ospedaliera, un centro di ricerca a livello mondiale. Altre realizzazioni importanti sono il centro di spiritualità, le case di riposo per gli anziani, la casa del pellegrino, la via Crucis etc. Una menzione a parte meritano i Gruppi di preghiera. La loro originalità consiste nella dipendenza diretta dalla Chiesa e nella presenza del sacerdote come condizione indispensabile per evitare ogni devianza ed ogni improvvisazione. A questo proposito in uno scritto della Casa Sollievo si legge: *“Non ha lasciato una regola Padre Pio, ma ha imposto ai suoi figli la legge di Dio integrale, la fedeltà alla Chiesa e l’amore al Som-*

mo Pontefice. Non ha lasciato una formula di spiritualità nuova o distinta ma solo la preghiera e il suo esempio d’amore al sacrificio e a tutte le virtù, fino all’eroismo della santità, come anima della vita e del progresso spirituale, ad ognuno dei suoi figli.

AMORE: ecco l’anima della famiglia di Padre Pio. Ama il Signore, la Chiesa e la Madonna, e poi vivi nel tuo stato, nella tua condizione sociale, nella missione o nella vocazione in cui la Provvidenza ti ha collocato”.

Iddio conosce la creta con la quale ci ha fatto e nel corso della storia non ci fa mancare uomini in grado di additarci il cielo. Nondimeno la Chiesa non cessa di ricordarci che sono: *“Beati coloro che pur non avendo visto crederanno”* (Gv.20,29). □ G.C.

ASSOCIAZIONE SACRA FAMIGLIA, presso
ISTITUTO S. FRANCESCO CARACCILO
Pace del Mela (Messina)

Programma attività anno 1992-93

Incontri mensili:

Gli incontri di crescita spirituale mensili, destinati alle coppie di sposi e di fidanzati, saranno tenuti da Padre Montenegro, responsabile “CARITAS DIOCESANA”.

Il primo incontro si terrà sabato 3 ottobre 1992 alle ore 19 nel salone delle Suore.

Festa di fine anno:

Il 27 dicembre 1992 si terrà la ormai tradizionale festa della “Sacra Famiglia”. In tale giorno saranno festeggiate le coppie della nostra parrocchia che compiono quest’anno il 25° o il 50° anno di matrimonio.

Giornata comunitaria:

Nel mese di febbraio o marzo sarà organizzata una “Giornata Comunitaria” da vivere tutti insieme in fraternità.

Gita sociale:

In aprile o maggio faremo insieme una gita in località ancora da decidere.

Ritiro spirituale:

In estate sarà organizzato un ritiro spirituale di 3-4 gg. con convivenza e con fraternità. Il ritiro sarà in località montana della nostra provincia.

Il presidente: Reitano Domenico

Racconto

Il poeta mancato

Il vocìo, le risa ed i giochi dei bimbi sono cessati. Adesso la spiaggia è deserta. La sabbia fine ancora tiepida scivola meccanicamente tra le sue dita mentre dalla riva sta ad ascoltare il respiro dell'oceano.

Nell'aria l'odore di salsedine ha preso il sopravvento su quello dolciastro del cocco che i ragazzini hanno mangiato poco prima.

All'orizzonte il mare si congiunge al cielo infuocato dagli ultimi luminosi bagliori del sole dei tropici. Una quiete profonda invade il suo cuore e col pensiero va indietro nel tempo.

Era una serata proprio uguale a questa. I suoi amici avevano deciso di andare a ballare e gli avevano chiesto di unirsi a loro, ma egli aveva preferito restare sulla spiaggia. La musica gli piaceva ed amava pure scatenarsi nei balli più indiatolati, però, ogni tanto, la sua anima lo spingeva ad immergersi nel silenzio.

I sentimenti degli uomini, le ingiustizie sociali, le bellezze della natura, il degrado dell'ambiente, un fatto di cronaca, un volo di farfalla... tutto... faceva sgorgare dal suo cuore un canto ora triste, ora gioioso, ora scanzonato. Con i versi manifestava agli altri le sue speranze, il suo attaccamento alla vita, la simpatia che provava per Roberta. Per questo motivo fin da piccolo era stato soprannominato "il poeta".

Spesso aveva pensato di dedicarsi seriamente alla poesia, ma, le solite cose di ogni giorno, un po' di apatia... ed il suo sogno svaniva nel nulla. Gli altri lo lodavano per la sua creatività, per la sua capacità di fare le rime, però, il contenuto delle sue poesie non scalfiva minimamente le coscienze e non trasformava la realtà che lo circondava. Anche il tenero sentimento che nutriva per Roberta non lo contentava. La ragazza era scostante. Di solito era un tipo allegra, espansiva, parlava in continuazione, ma a volte stava lì immusonita senza degnarlo di uno sguardo, anzi, sembrava essergli ostile. I suoi gusti erano un mistero per lui. Quando faceva i capricci diventavano palesi i suoi difetti e risaltava il suo egoismo. Che differenza rispetto all'ideale di donna vagheggiato. Le altre ragazze di

sua conoscenza non erano tanto diverse da Roberta.

Quella sera lontana di punto in bianco il suo piede urtò qualcosa di duro, non era una pietra. Si trattava di un libro che qualcuno aveva dimenticato. Parlava di un uomo che in un supremo atto d'amore aveva donato la sua vita per riconciliare i fratelli con il padre. Non aveva mai letto gli scritti di quegli autori, li trovò interessanti e stranamente in essi c'era la risposta più completa a tutte le domande che riguardavano l'uomo ed il suo destino. A dire il vero in più occasioni egli si era posto i problemi della vita e della morte, del fine ultimo dell'esistenza, delle sperequazioni sociali, dello scopo da dare alla propria vita... poi... per superficialità e per non lambiccarsi il cervello aveva riposto tutti i quesiti in un cantuccio della sua mente dimenticandoli completamente. Si rese conto di avere solamente sfiorato la vita, di non averla vissuta pienamente ed improvvisamente capì che occorreva rinnovarsi dall'interno, che bisognava aiutare l'uomo a liberarsi dalla fame, dall'idolatria, da qualsiasi forma di oppressione e di violenza, dalla malattia, dal peccato... Comprese che occorreva rimboccarsi le maniche e lottare, battersi con-



tro ogni cosa ed ogni persona che attentano alla dignità dell'uomo, di qualsiasi uomo. Scopri che bisognava dare voce ai più deboli, ai più poveri e stare dalla parte dei più derelitti. Intuì pure chiaramente che la poesia da sola non poteva migliorare il mondo e in un baleno intravide nuove prospettive per la propria vita.

Da quel giorno Cristo, apostolo e testimone del Padre lo assorbì totalmente, fu l'unico suo grande amore e gli altri esseri umani diventarono suoi fratelli. Dopo aver conseguito la laurea in medicina entrò in seminario e divenne sacerdote ma non era

ancora soddisfatto. Nel suo animo erano rimaste scolpite queste parole: *“Come il Padre ha mandato me anch’io mando voi”*... *“Andate agli estremi confini e annunciate il Vangelo”*... *“Chi crederà sarà salvo”*... *“La messe è abbondante ma gli operai sono pochi”*... *“Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*.

I superiori accogliendo la sua richiesta lo mandarono missionario in Monzambico.

Erano già passati trent’anni da quel giorno. Le stagioni si erano susseguite, aveva visto nascere



tanti bimbi, aveva assistito molti di coloro che erano tornati alla casa del Padre, aveva curato tanti corpi piagati, aveva condiviso le ansie, le gioie ed i dolori di questi fratelli con i quali aveva diviso le sue poche sostanze. Aveva affrontato disagi, rischi, solitudine. Con l’aiuto della sua comunità d’origine aveva costruito delle scuole, dei pozzi, un ospedale, aveva insegnato agli indigeni a coltivare meglio la terra, a costruire case. Non ha rimpianti, anzi non riesce a concepire un’esistenza diversa. La sua è una grande famiglia: c’è Bao Bao il vecchio capo tribù, c’è Kimba che ha guarito dalla lebbra, c’è Anuarite che ha scelto di diventare sposa di Cristo, c’è Olombe che è andato all’estero per studiare ingegneria. E la domenica da quella comunità, come da un cuor solo, sale a Dio una preghiera di ringraziamento e di lode. Ma chi urla così? È Clementine. Che cosa è successo? Wamba è stato morso da un serpente ed ha bisogno di cure. Addio riposo. Il poeta mancato con sorprendente agilità si dirige in tutta fretta dal malcapitato. La sua giornata terrena continua. □

A.C.

Passato Presente

S. Filippo del Mela

Le prime notizie storiche su San Filippo del Mela si hanno al tempo dei normanni, e precisamente dopo il trionfo delle armi del conte Ruggero su quelle arabe.

A quel tempo San Filippo era un Casale, e come Gala (oggi frazione di Barcellona Pozzo di Gotto), Raccuja ed altri centri del Messinese, era sede di un Monastero Basiliano.

L’Abbazia passò poi sotto la giurisdizione spirituale e temporale del Vescovo di Patti e successivamente sotto quella della prelatura di Santa Lucia.

Di questo Cenobio, che fu uno dei più decorosi fra quelli fondati dal conte Ruggero dopo la liberazione dell’Isola dal dominio musulmano, oggi non resta alcuna traccia. Rilevanti in contrada “Belvedere”, sono le testimonianze della vecchia San Filippo: un Arco che un tempo serviva per chiudere il Borgo; una chiesa di origine bizantina dedicata alla SS. Trinità; alcuni merli sui muri esterni del Borgo che servivano ad appoggiarvi le armi di difesa; il Palazzo dei Signori di Belvedere.

Di notevole importanza storica è il feudo di Cattafi, che ebbe il titolo baronale, tenuto da vari Signori, fra cui i Balsamo, che furono illustri in ogni campo.

Molto più antico è ritenuto il villaggio di Corriolo. I numerosi reperti archeologici affiorati nella contrada, ci fanno supporre che l’attuale Corriolo risalga ad un periodo che va dal VI al III secolo a.C.

San Filippo faceva parte delle terre dipendenti da Santa Lucia. È stato elevato a Comune autonomo il 16 ottobre 1853. L’appellativo “del Mela” è stato aggiunto, al termine “San Filippo”, nel 1877, sia per il torrente su cui l’abitato si affaccia, assieme alla vicina Santa Lucia; sia per non generare confusione nel recapito della corrispondenza, a causa delle varie denominazioni assunte dal paese dopo la costituzione a libero Comune; sia infine, per distinguere il centro abitato da altri siti omonimi (San Filippo di Contigliano in provincia di Rieti e San Filippo Superiore nel comune di Messina).

Nel periodo garibaldino, il territorio di San Filippo fu teatro di aspri combattimenti, e precisa-

mente delle due battaglie del 17 luglio 1860 che precedettero quella famosa di Milazzo.

Assai fiorente, a San Filippo del Mela, fino ad alcuni decenni addietro, era l'industria della calce e del gesso, che assieme all'agricoltura, rappresentava l'attività prevalente degli abitanti, ed i cui prodotti, unitamente a quelli agricoli, costituivano la fonte di sussistenza più notevole del centro abitato. Oggi è situata nel territorio di quel Comune la centrale termoelettrica dell'ENEL fra le maggiori d'Europa.

I filippesi sono particolarmente devoti a Mons. Antonio Franco, morto a Santa Lucia del Mela nel 1626 in fama di santità. La devozione di San Filippo del Mela a Mons. Antonio Franco trae origine da un miracolo. In via "Basso", all'inizio della strada per Pace del Mela, c'è una nicchia con un quadro del servo di Dio Mons. Antonio Franco. "Si vuole, fra storia e leggenda, che la predetta nicchia sia stata a suo tempo costruita quale atto di devozione e riconoscenza al Vescovo Mons. Antonio Franco, il quale, trovandosi a passare in quella zona nei primi del '600, in un periodo di particolare siccità, supplicato dalla popolazione, con gli occhi rivolti al cielo, alzò l'umile verga alla quale si appoggiava, fece un segno sulle aride zolle, una croce, e in quel punto, di lì a poco, zampillò l'acqua".

L'abitato è attraversato da un capo all'altro, dalla via "Garibaldi", con le sue case gialle e rosa, e con la chiesa di Sant'Antonio, nel cui interno, oltre ad una statua dell'Addolorata, che si trovava nell'antica chiesa Abaziale, si ammira una bella statua di Gesù Ecce Homo, che si ritiene della stessa epoca di quella famosa, scolpita da Fra' Umile da Petralia a Calvaruso nel 1634.

Il centro di San Filippo del Mela è rappresentato dalla piazza "Duomo", con la sua bella Chiesa Madre, del sec. XVIII, dedicato ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo, compatroni del paese. Nell'interno, oltre alla statua della Madonna del Carmelo, e a due arazzi (uno del 1600 raffigurante la Vergine col Bambino e i SS. Compatroni, l'altro del 1700 rappresentante il primato di S. Pietro), si ammira una statua di S. Filippo Apostolo, la più antica della Chiesa. Proviene dalla preesistente Chiesa Abaziale.

La festa più importante del paese è quella della Madonna del Carmelo, che si celebra il 16 luglio con sfarzo e solennità.

Il paese trae nome da "Filippo", uno dei dodici apostoli di Gesù, a cui il conte Ruggero consacrò la chiesa e il convento Basiliano e dal torrente "Mela" sul quale si affaccia da secoli il nostro centro. □

(Liberamente tratto da "Storia, folklore, monumenti, paesaggi di 65 località del messinese" di G. Giunta, Grafiche Scuderi S.a.S. - Messina).

1992: V Centenario della scoperta dell'America.

1492: Fu solo scoperta?

"Il 3 agosto 1492 Colombo salpò da Palos con tre caravelle e 90 uomini di equipaggio. Dopo più di due mesi di navigazione approdò sull'isola di Guanahani, da lui ribattezzata San Salvador. Era il 12 ottobre 1492".

Oggi, 500 anni dopo, siamo nel vivo dei festeggiamenti organizzati per celebrare quell'evento: la scoperta dell'America.

Noi vorremmo per un attimo, uscendo dal coro degli Hosanna, ripensare quell'evento ponendoci dalla parte dei vinti. Sì, proprio dei vinti, perchè è bene ricordarsi che se ci fu la scoperta ci fu dopo la conquista, e con essa vincitori e vinti per l'appunto.

Dice il premio Nobel argentino Pérez Equivel: *"I popoli latino-americani non hanno nessun motivo per celebrare il quinto centenario perchè esso rappresenta per loro cinquecento anni di resistenza, di lotte per l'identità culturale, per il rispetto della lingua e per il diritto di vivere nella terra dei propri padri".*

Ma un altro obiettivo vorremmo raggiungere, e cioè quello di distinguere la realtà dalla leggenda, fuggendo da quella pseudostoriografia che propaganda, con sicurezza apodittica, il genocidio delle popolazioni conquistate e che avrebbe avuto come principale responsabile l'egemonia cattolica della Spagna. □

Il poco spazio rimasto rimanda questo tentativo ad un successivo numero de "Il Nicodemo".

Nino Caminiti

Viaggio nello sport: il baseball di casa nostra.

Il nostro viaggio nello sport pacese inizia dal baseball. Da qui, aiutati dai cosiddetti "addetti ai lavori" ci proponiamo di analizzare singolarmente e in modo speriamo completo tutti gli aspetti di ogni singola attività sportiva che viene praticata nella nostra comunità cittadina.

Il baseball, sport "importato" abbastanza di recente e pertanto giovane, ma che già ha ottenuto discreti consensi tra i giovani sia del nostro paese che dei paesi limitrofi. Il vicepresidente della Società "A.S. Blue Stars", S. Gitto, ci fa da guida e ci illustrerà sia un po' la storia che i vari problemi tecnico-amministrativi che la Società affronta giorno per giorno.

Santino, proveniente dal Canada, fin dal suo arrivo a Pace del Mela nel 1984, sentiva la necessità di poter continuare a praticare il baseball e pertanto, l'anno successivo, gioca nella squadra del CUS Messina in serie B. Sollecitato dal suo allenatore si propone di fondare una squadra nel nostro paese e, con l'aiuto di altri ragazzi, soprattutto italo-venezuelani sospinti dallo stesso desiderio, costituisce nel dicembre del 1985 la Società "A.S. Blue Stars". La squadra partecipa nel 1986 al campionato di C2.

Gli inizi sono stati tutt'altro che facili e nel settore economico e in quello strutturale. Economico, perché sono mancati i contributi necessari: contributi solo più tardi erogati dal Comune, dalla Regione, dalla Provincia e dal CONI. Strutturale, per l'assoluta mancanza di campi adatti a questa disciplina sportiva e, fino ad oggi, si è costretti a giocare su campi di calcio riciclati per il baseball. Senza contare, inoltre, che per due anni nel 1988 e nel 1989 si giocava in trasferta sul campo di Gualtieri Sicaminò.

I sacrifici e il duro lavoro che la Società ha affrontato sono stati coronati da apprezzabili risultati nell'attività giovanile avviata già dall'87 con i "giochi della gioventù". I ragazzi sono cresciuti agonisticamente con l'aiuto del tecnico Josè-Gregorio Schepis fino a vincere il titolo di campione provinciale juniores nel 1991. Il vivaio è tutt'ora seguito con molto impegno dal Presidente Santino

Calderone tanto da essere riuscito a far giocare alcuni elementi, molto validi nelle rappresentative regionali. La squadra partecipa al campionato di



C2, Juniores e Cadetti.

Si lamenta la scarsa presenza di pubblico alle gare e quindi la relativa assenza di uno sponsor, per cui -con i soli contributi già citati- non si riesce a coprire le spese delle lunghe trasferte e delle attrezzature necessarie. I giocatori sono pertanto costretti a contribuire di tasca propria alla gestione della Società.

Vogliamo augurare a questa Società un campionato di vertice e invitiamo tutti i giovani e non del nostro paese a stare accanto a questa squadra seguendola con l'affetto e la simpatia necessari. □

Mimmo Reitano

Una lezione di vita

Un pomeriggio di fine estate, l'11 settembre u.s., ci siamo trovati con un gruppo di amici ad assistere ad un incontro promosso dai giovani della "Movimento Cristiano Lavoratori", in località Gesso.

Ha dettato una riflessione sul tema "Fede, Cultura, Politica", il vescovo Mons. Francesco Micciché, ausiliare di Messina. Il relatore ha catturato subito l'attenzione dell'uditorio con la sua calda e persuasiva parola. Ha esordito col dire che l'attuale momento sociale e politico del nostro Paese sembra essere caratterizzato dalla logica perversa di "tutti contro tutti", ma certamente si può uscire da questa situazione se impareremo a diventare corresponsabili nella gestione della cosa pubblica,

rivedendo radicalmente le varie strutture scricchiolanti e non limitandosi ad una semplice operazione di "ritocco di facciata". I partiti certo hanno molta strada da percorrere per ritrovare credito presso la gente.

Dopo la premessa si è soffermato a chiarire i termini: fede, cultura, politica.

Bisogna ripartire dalla fede: essa si ricollega all'intelletto e quindi non è un salto nel buio, bensì una consapevolezza razionale che porta l'uomo a scoprire la verità di se stesso. La fede quindi scorre come un fiume benefico nel quale si trova la legalità, la giustizia.

Alla fede subentra la cultura: essa è il vivere, il sentire dell'uomo che lo precede, lo accompagna, lo segue nelle cose quotidiane. La vita è cultura quando la si vive nella consapevolezza. Cultura è lottare contro ogni forma di situazione che si schiera contro la vita stessa. Nella situazione odierna, l'uomo sperimenta una cultura negativa che lo conduce all'autodistruzione: è la cultura del piacere innanzitutto e del potere ad ogni costo.

La Chiesa nella "Gaudium et spes", come nei vari documenti sociali, si fa promotrice di una cultura della vita, della partecipazione e della corresponsabilità nella costruzione di un mondo più fraterno e più giusto.

La politica, da ultimo deve sempre meglio qualificarsi come "servizio" motivato da un serio impegno culturale e da convinimenti morali forti, abbandonando al loro destino i "carrozzoni", le "correnti" tanto pericolose fino al punto da rischiare di "re-starci".

Forse ho fatto torto alla brillante

Responsabili del Vangelo

(segue da pag. 1)

pastore e maestro, che ancora una volta, in piena sintonia con l'insegnamento del papa e dei vescovi italiani, ci propone una riflessione pastorale di ampio respiro e, da parte nostra, ci interroghiamo come darvi pratica attuazione.

S'impone, anche per la nostra parrocchia, l'urgenza di una "nuova evangelizzazione" che "in un certo senso e per tanti è come una prima evangelizzazione", considerato il fatto che "l'indifferenza, quando non è persino ateismo, anche in mezzo ai battezzati, alla vita familiare, professionale, sociale" impedisce a molti di vivere, con coerenza, il Vangelo e che altri ancora, non riconoscendosi cercati, accolti, o insoddisfatti della nostra esperienza parrocchiale un pò stanca ed abitudinaria, emigrano tra gli evangelici o i testimoni di Geova, o si rifugiano in forme pseudo-religiose di pratiche magiche ed occultiste.

Da dove partire per la nuova evangelizzazione? Come uscire dalla nostra colpevole pigrizia

nei confronti delle "cose di Dio"? Forse c'è chi pensa che si debba dare da fare il parroco a trovare le risposte, o i soliti che bazzicano in chiesa. Ma la responsabilità di predicare Gesù Cristo il Salvatore è di tutti coloro che, redenti dal suo sangue, Lo amano! Chi allora è disposto a donare il proprio tempo, le proprie energie, a spendere la propria vita per l'annuncio del Regno di Dio? Come scriviamo in un altro articolo di questo giornale, se c'è qualcuno che intende dare un contributo sostanziale, esca allo scoperto, si faccia avanti perchè il Padrone della vigna chiama sino all'undicesima ora.

Insieme, con la ricchezza e la varietà dei doni che il Signore non manca di affidarci per la costruzione della sua Chiesa, mettiamoci in ricerca, studiamo il programma pastorale, cresciamo nella comunione, per essere presenti come "luce" nella famiglia, tra i giovani, per il servizio ai "nuovi poveri".

Maria, madre della Chiesa, interceda per noi! A tutti, buon lavoro per la gloria di Dio! □

Il Parroco

In questo numero:

- Responsabili del Vangelo a pag. 1
- Vecchi cristiani... nuovi pagani a pag. 1
- Un uomo di nome... Nessuno a pag. 1
- Sequela a pag. 3
- Una domenica diversa a pag. 4
- Per vivere la testimonianza di carità pag.5
- Magistero a pag. 6
- Italiani tar... tassati a pag. 7
- La banca dei pacesi a pag. 8
- TV a pag. 9
- Padre Pio a pag. 10
- Racconto a pag. 12
- Passato Presente: S.Filippo a pag 13
- Viaggio nello sport a pag. 15
- Una lezione di vita a pag. 15

relazione, con questa rapida ed appena accennata sintesi! Tuttavia, mi porto nel cuore la sensazione di avere assistito ad una

lezione diversa dalle solite, una lezione di vita. □

Roberto Buemi.